

conda delle quali presenta la *Favola* di Belfagor, l'arcidiacono incaricato suo malgrado di verificare la femminea perfidia, pubblicata naturalmente sull'autografo, Banco Rari 240 della Nazionale di Firenze, e preceduta dalla Nota al testo; la prima, invece, è un'introduzione ampia e minuta, che meglio sarebbe chiamare un vero e proprio commento puntuale, e che si dispiega per centotrentatré pagine nell'illustrazione dei vari aspetti di una novella che, sia pure in corpo minore, ne occupa solo sette.

Le osservazioni dello studioso, normalmente savie e spesso acute, sono quasi sempre condivisibili; sorprende tuttavia che, a differenza di tanti incisi che vengono analizzati con sommo scrupolo, rimanga inerte, almeno nell'esposizione di Grazzini, la frase con cui, all'inizio del racconto, si spiega come Belfagor dovrà comportarsi durante i dieci anni della sua missione: «Dichiarossi ancora che durante detto tempo ei fussi sottoposto a tuoti quegli disagi et mali che sono sottoposti gli huomini et che si tira dietro la povertà, le carcere, la malattia et ogni altro infortunio nel quale gli huomini incorrono, excepto se con inganno o astutia se ne liberassi» (p. 148 della presente edizione). È questo un passaggio fondamentale, che il seguito chiarirà pienamente, perché non solo Belfagor non avrà neppure il modo di sottrarsi con l'inganno o con l'astuzia alle prevaricazioni della moglie e dei parenti di lei, ma il suo terrore della donna sarà tale, che un contadino sarà in grado di beffarlo semplicemente annunciandone l'arrivo, e dunque usando l'astuzia in vista di quell'inganno che l'arcidiacono non ha saputo mettere in campo per eliminare i propri guai, o almeno per attenuarli.

Ma non si tratta, da parte dello studioso, di una lacuna o di una dimenticanza; tutto si spiega con il fraintendimento della frase citata sopra; spiega infatti il Grazzini (p. 68): «Belfagor ... deve affrontare le difficoltà dell'esistenza con i soli mezzi umani ('inganno o astutia' gli sono impediti)». Come se la callidità del contadino Gianmatteo, che scaccia Belfagor dal corpo della figlia del re di Francia, fosse una dote soprannaturale.

Non si tratta di una menda di poco conto, dal momento che è in gioco il significato stesso della favola; ma, pur con questo limite, il volume di Grazzini porta innegabilmente un contributo significativo all'interpretazione della lepidissima novella.

EDOARDO FUMAGALLI

GIAN LUCA GREGORI, *Genealogie estensi e falsificazione epigrafica*, Quasar, Roma 1990 ('Opuscula epigraphica' dell'Università degli Studi di Roma-La Sapienza, 1). Un vol. di pp. 30.

Oggetto dello studio è l'epigrafe, attualmente conservata presso il Lapidario Estense di Modena, pubblicata dal Bormann in *CIL*, XI 848, riguardante un Tiberius Atius e assai simile ad altre, eventualmente tramandate solo in raccolte manoscritte a partire dalla seconda metà del '500. Il Gregori ha buon gioco ad avanzare seri dubbi sull'autenticità di un'epigrafe che presenta stranezze inspiegabili dal punto di vista paleografico, formulare e onomastico. Con un'analisi serrata di questo e di altri analoghi documenti, uno dei quali fu giudicato «*falsus magis quam corruptus*» dal Mommsen, il quale lo pubblico infatti in *CIL*, v 217*, cioè in una sezione dedicata alle epigrafi non autentiche, l'autore giunge alla conclusione che ci troviamo di fronte a una falsificazione; il fatto poi che la più antica testimonianza sia quella di Girolamo Falletti, il quale nel 1561 annunciava al duca di Ferrara di avere trovato questa ed altre epigrafi ricollegabili a presunti antichi membri della famiglia Estense (si ricordi che Atius veniva comunemente accostato al nome Azzo, tipico anche se non esclusivo del casato), lascia credere che fu il Falletti stesso l'artefice del falso: un falso, occorre aggiungere, di cui il duca fu tutt'altro che vittima, dal momento che proprio in quel periodo si riaccendeva la disputa tra Firenze e Ferrara sulla maggiore antichità delle rispettive famiglie regnanti. Siamo dunque di fronte a un altro caso non trascurabile di falsificazione epigrafica al servizio del prestigio di una dinastia.

EDOARDO FUMAGALLI

ALAN BULLOCK, *Il fondo Tordi della biblioteca Nazionale di Firenze. Catalogo delle appendici*, Olschki, Firenze 1991 (Accademia Toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, 117). Un vol. di pp. 177.

Con la pubblicazione del Catalogo delle *Appendici* e con la classificazione definitiva dei documenti in esse contenuti si è giunti a censire in modo completo il materiale bibliografico raccolto in vita da Domenico Tordi e lasciato, dopo la morte avvenuta nel 1933, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: il Tordi si occupò eminentemente di Vittoria Colonna fu

lui ad ultimare l'edizione del carteggio della poetessa iniziato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Mueller nel 1889 [V. COLONNA Marchesa di Pescara, *Carteggio raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Mueller*, Torino-Firenze-Roma 1889; D. TORDI, *Vittoria Colonna Marchesa di Pescara. Supplemento al Carteggio raccolto ed annotato coll'aggiunta della vita di lei scritta da Filonico Alicarnasseo (in commemorazione del quarto centenario della nascita della divina poetessa)*, Torino-Firenze-Roma 1892].

Il progetto di descrivere gli incartamenti del fondo Tordi, meno accessibili, per ovvi motivi, di quanto lo siano stati i manoscritti e le edizioni, ha impegnato Alan Bullock per circa dieci anni. Nel 1983 su «Accademie e biblioteche d'Italia» (a. 51, n. II, pp. 97-121) comparve il suo contributo in merito a *Il carteggio colonnese nel fondo Tordi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* con una sommaria descrizione del contenuto del fondo ed un inventario di lettere, messaggi e minute relative alla Colonna. Seguì nell'86 l'edizione dell'intero carteggio colonnese, composto da 352 missive, più 15 rintracciate in altre biblioteche [*Domenico Tordi e il carteggio colonnese della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Olschki, 1986]. Il volume ora pubblicato riordina gli incartamenti di nove Appendici del fondo che riuniscono complessivamente documenti, plichi, fogli e quaderni sparsi, disegni e versi satirici relativi al Tordi ed ai suoi studi, nonché una sorta di «rassegna stampa» sulla Colonna e sulle ricerche di Domenico Tordi da Tordi medesimo ordinata.

Bullock rispetta l'ordine delle sezioni imposto dal Tordi mentre classifica, per maggiore comodità, in ordine alfabetico mittenti e destinatari del carteggio (il Tordi teneva un archivio di partenza delle proprie missive). Molte indicazioni bibliografiche riguardanti manoscritti provenienti da varie biblioteche fiorentine, documenti conservati all'Archivio di Stato o edizioni a stampa sono state rese esplicite, così da agevolare l'uso dell'Inventario. Tra i materiali non riguardanti l'archivio colonnese, si segnalano un'attenzione scrupolosa del Tordi per le rime antiche e, più marcatamente, per la produzione in versi quattrocentesca (vi sono anche trascrizioni di testi interi dai manoscritti), lettere di svariati personaggi del XVI secolo, anche non strettamente legati alla Marchesa ed una predilezione per le vicende letterarie dei due Strozzi madrigalisti.

Il volume curato dal Bullock è stato preventivamente munito di indice analitico dei no-

mi e di un'indice topografico dei manoscritti citati all'interno delle Appendici, indispensabili per l'accesso al materiale ivi contenuto.

LILIANA GREGORI

Viaggi in Europa. Secoli XVI-XIX. Catalogo del fondo 'Fiammetta Olschki'. Schede a cura di F. OLSCHKI. Indici a cura di S. DI MARCO, Leo S. Olschki, Firenze 1990 (Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux, Studi, 5). Un vol. di pp. X + 413.

Alle ricerche sugli scrittori-viaggiatori e sulla letteratura di viaggio, oggi così assiduamente coltivate, gioverà molto la pubblicazione di questo inventario del fondo Fiammetta Olschki, acquistato dalla Regione Toscana e pervenuto recentemente al Gabinetto Vieusseux di Firenze.

Si tratta, è vero, del catalogo di una biblioteca privata che, per quanto cospicua, denuncia pur sempre non poche lacune, e non di un repertorio bibliografico sistematicamente allestito per la documentazione dell'intero argomento e con ambizioni di completezza. Ma la collezione formata da Fiammetta Olschki è di una straordinaria importanza per la qualità del materiale librario che la compone: testi quasi sconosciuti o irripetibili, edizioni rare e di gran pregio di cui solo una lunga passione di bibliofilo, una intelligente familiarità col mercato antiquario del libro e, naturalmente, larghi mezzi di fortuna potevano consentire la riunione nelle mani di un privato. Onde il catalogo di questa raccolta, pur in un ambito che non si pretende esauriente rispetto al tema, costituisce un notevole contributo bibliografico e rappresenta uno strumento di grande utilità per ogni indagine sulla letteratura di viaggio nell'età moderna.

La collezione, imponente come si è detto per ricchezza e per varietà, comprende circa 750 opere a stampa, per oltre un migliaio di volumi, una decina di manoscritti ed alcuni *albums* di disegni originali. Tutte opere che spaziano nei settori più diversi in cui la letteratura di viaggio si esprime: dalla storia alla geografia, dall'agricoltura alla statistica, dall'archeologia alle arti figurative contemporanee ed alla musica, dalle relazioni sui costumi e sulle abitudini morali dei popoli visitati alle annotazioni di tutte quelle impressioni estemporanee provocate dalle vicende più o meno inattese dell'esperienza di viaggio e da tutte quelle riflessioni autobiografiche cui un viaggiatore può abbandonarsi.